

## **«Quadro non univoco a sostegno dell'appartenenza mafiosa»**

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia? «Deve in effetti riconoscersi un certo grado di genericità delle stesse, essendosi quasi sempre risolte in affermazioni di appartenenza degli imputati, a seconda dei casi, alla cosca Rosmini o alla cosca Zindato, ma senza la rappresentazione di circostanze specifiche suscettibili di essere precisamente riscontrate». L'intraneità alle cosche? «Molto difficile è risultata la contestualizzazione dell'appartenenza mafiosa degli imputati». Il “peso” delle intercettazioni? «Molte intercettazioni di conversazioni restituiscono vicende che solo in maniera generica possono essere dimostrative della caratura mafiosa degli imputati, non possedendo significato univoco».

Per la Corte d'Appello che ha emesso la sentenza “Cemetery boss”, escludendo il reato principe contestato dalla Dda - l'associazione mafiosa - e ribaltando ben cinque delle sette pesanti condanne inflitte in primo grado dal Gup, sono alcuni dei temi attorno a cui si sviluppano le motivazioni della decisione riguardo l'organizzazione ritenuta dominante nei quartieri Modena, Ciccarello, San Giorgio Extra e via Pio XI, e che nello specifico aveva messo le mani sul cimitero del rione Modena, il secondo camposanto più grande della città, dove secondo le conclusioni degli inquirenti buona parte dei lavori relativi alla tumulazione e all'estumulazione delle salme, all'edificazione e alla ristrutturazione delle cappelle funerarie sarebbe stata affidata esclusivamente alle ditte «vicine o espressione» degli ambienti della criminalità organizzata.

I Giudici d'Appello (presidente Giancarlo Bianchi, giudici consiglieri Elisabetta Palumbo e Davide Lauro) evidenziano inoltre come «molte intercettazioni di conversazioni infatti restituiscono vicende che solo in maniera generica possono essere dimostrative della caratura mafiosa degli imputati». Due in particolari i capitoli d'accusa: i rapporti con la comunità rom o le vicende che hanno visto l'intervento a difesa del figlio di uno degli imputati davanti alla scuola. Che per i Giudici «non sono di univoco significato di appartenenza mafiosa, ben potendosi spiegare altrimenti».

Nel verdetto “Cemetery boss” si legge: «L'intervento degli imputati, sollecitato dai proprietari, per ottenere dai rom la restituzione delle autovetture oggetto di furto, avveniva, come si vedrà e come le difese non hanno mancato di sottolineare, pagando comunque a questi ultimi un prezzo per il “cavallo di ritorno”, per cui resta ambiguo il significato della loro condotta che appare dimera intermediazione più che manifestazione certa di imposizione e potere mafiosi. E non è implausibile per contro la spiegazione offerta dai difensori secondo la quale l'intervento a loro sollecitato e solitamente concluso positivamente con la restituzione delle auto riposava sulla conoscenza che gli imputati avevano dei soggetti della comunità rom essendo cresciuti insieme nello stesso quartiere».